I "gabelloti" dei muratori

Credo sia utile illustrare i risultati del Convegno nazionale sui fenomeni del «cottimismo e del subappalto», nel settore edile, effettuatosi nei giorni scorsi a Genova per iniziativa della FILEA.

Il subappalto e il cottimismo nell'industria edilizia non hanno avuto finora un uguale sviluppo in tutto il territorio nazionale, però questi metodi di lavorazione sono particolarmente diffusi nei grandi centri urbani, dove i grandi industriali edili hanno sviluppato maggiormente i metodi moderni della tecnica costruttiva, hanno adottato nuove forme di organizzazione del lavoro nei cantieri, hanno sviluppato la meccanizzazione ecc. In questa situazione nuova, il grosso imprenditore edile, con l'intento di ottenere il massimo rendimento con il minimo costo possibile della manodopera, ha favorito il costituirsi di squadre specializzate nel fare determinati lavori, o addirittura ha creato degli ingaggiatori di operai ai quali affida l'esecuzione di alcuni lavori occorrenti alla edificazione delle opere che hanno assunto il compito di costruire. In altri casi invece essi concedono a contratto ad alcuni dei loro dipendenti, l'esecuzione di determinati lavori con una remunerazione fissata sulla misura del lavoro eseguito e non sulle ore lavorate.

Tutta questa attività viene svolta, nella maggioranza dei casi, al di fuori del controllo del sindacato. Si procede tramite accordi di carattere privato che intervengono tra i padroni e i lavoratori, e naturalmente ciò che si stabilisce, salvo eccezioni, è sempre ciò che l'industriale impone.

In questa situazione le tariffe contrattuali, le assicurazioni sociali, le misure di prevenzione contro gli infortuni, la legge del collocamento vengono sistematicamente calpestate. Il rendimento imposto ai lavoratori assume dei ritmi addirittura inumani.

Il Convegno di Genova ha innanzitutto espresso un voto di condanna contro il subappalto in edilizia. Questo tipo di rapporto di lavoro è antisociale, immorale. Il grosso imprenditore, affidando ad un ingaggiatore di manodopera, ad una squadra di specialisti l'esecuzione di un'opera o di parte di essa, per la quale aveva direttamente assunto l'impegno di esecuzione, vuole svincolarsi da ogni responsabilità, non vuole avere sulle sue spalle l'onere di un certo numero di dipendenti e, infine, trasferisce ai subappaltatori il compito di sfruttare al massimo gli operai.

L'imprenditore, però, non rinuncia affatto alla parte del suo guadagno per corrisponderlo al subappaltatore, ma, anzi, pretende di ricavare il massimo profitto. Il subappaltatore dovrà perciò fare uscire il guadagno sfruttando al massimo i suoi dipendenti, violando le leggi assicurative e sociali, eseguendo i lavori senza nessun rispetto delle regole dell'arte e della tecnica, ma ubbidendo soltanto all'esigenza della rapidità e del minor uso possibile dei materiali occorrenti alla costruzione.

Per ovviare a una così grave situazione il Convegno ha elaborato e approvato un disegno di legge nel quale, partendo dalla considerazione che l'Ufficio internazionale del lavoro e numerosi enti appaltanti, hanno già condannato questa forma anti-sociale di attività, si proibisce categoricamente l'adozione da parte degli imprenditori di questo metodo di lavorazione, e si prevede anche l'adozione di severe pene per i trasgressori.

Per quanto riguarda invece il cottimismo il Convegno ha deciso di fissare, provincia per provincia, la tabella unitaria di cottimo. Esso si è orientato in sostanza a non impedire ai lavoratori che lo desiderano, di eseguire dei lavori murari a cottimo. Occorre però, tramite la fissazione di un tariffario, impedire che il prezzo sia di fatto imposto dall'imprenditore azienda per azienda.

Così come esiste la tariffa oraria stabilita per contratto per tutte quelle ragioni di carattere sociale ed economico che ormai sono universalmente riconosciute, è incontestabilmente giusto che sia stabilita anche una tariffa remunerativa, adeguata cioè al maggior sforzo di lavoro che questo tipo di attività richiede ai lavoratori, per il lavoro eseguito a misura.

Appare evidente che l'indirizzo rivendicativo stabilito a Genova di fronte ai due fenomeni summenzionati è perfettamente inquadrato nell'azione generale per la difesa dei diritti dei lavoratori nelle aziende. Occorre eliminare quel clima di profondo disagio che in numerose provincie i grandi industriali edili sono riusciti ad instaurare con il metodo dei subappalti e il cottimo.

E' vero che l'Associazione nazionale degli imprenditori ha più volte ribadito la volontà di opporsi a misure che tendono a disciplinare questi fenomeni. Ma i lavoratori edili italiani sapranno sostenere con la lotta unitaria, se occorrerà, le rivendicazioni che sono state elaborate e discusse dal Convegno di Genova e dalla FILEA.

RINALDO SCHEDA
Segretario responsabile della FILEA

I LAVORATORI CHIEDONO LA FINE DELLA POLITICA DISCRIMINATORIA DEL PADRONATO

Viva soddisfazione nelle fabbriche per la sentenza che condanna la Fiat

Manifestini alla Lingotto per l'abolizione della polizia privata - La C.d.L. chiede un incontro con l'Unione industriali per discutere le proposte sulla delimitazione delle funzioni dei sorveglianti nelle fabbriche - Passo presso CISL e UIL

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, 1. — La sentenza della Magistratura torinese che condanna la Direzione della FIAT per l'illegale licenziamento dell'operaio Alfio Cencetti, ex membro di C. I. alle Ferriere, continua a monopolizzare l'attenzione e le discussioni di tutti i lavoratori del complesso. Gli operai vedono nella sentenza una esplicita conferma della giustezza della loro denuncia contro i sistemi polizieschi e discriminatori della FIAT e in molti reparti dànno vita a vivaci manifestazioni per chiamare tutte le maestranze all'unità e alla lotta per la difesa dei propri diritti e della propria libertà.

Alla Lingotto, in alcuni reparti e soprattutto nei gabinetti, hanno fatto apparizione ieri mattina decine di manifestini in cui, rifacendosi alla sentenza della Magistratura, venivano lanciate parole d'ordine come: «*Via i sorveglianti dai reparti - Sia abolita la polizia privata della FIAT - Siano sciolti i reparti confino - Sia garantita la libera espressione dei diritti sindacali, ecc.*». I sorveglianti e alcuni attivisti scissionisti mettevano tutto il loro impegno nella caccia ai manifestini, ma non riuscivano a evitare che un notevole fermento si producesse tra gli operai in quasi tutti i reparti.

Alla RIV di Torino è stata affissa in qualche reparto la prima pagina dell'*Unità* che riportava la sentenza contro la FIAT.

Sul terreno sindacale la questione sollevata dalla sentenza del Pretore di Torino si prepara ad avere importanti sviluppi.

La Segreteria della Camera del Lavoro di Torino ha infatti inviato una lettera all'Unione industriale, per chiedere un incontro al fine di esaminare la situazione di anormalità creata nelle fabbriche a causa degli interventi padronali contro i diritti costituzionali dei lavoratori, e particolarmente di discutere sui compiti dei sorveglianti.

La lettera, inoltre, avanza concrete proposte riassunte in quattro punti, per delimitare strettamente i compiti dei sorveglianti alla funzione di vigilanza sul patrimonio aziendale, come stabilisce la legge.

La lettera che la Segreteria della C.d.L. ha inviato alla Unione industriale afferma fra l'altro:

TORINO — Una visione della colata presso uno dei forni Martin delle Ferriere-FIAT

«Noi abbiamo energicamente ribadito nel passato la necessità che si ponga fine a questi interventi abusivi delle aziende e, attraverso i rispetti dei diritti democratici e costituzionali dei lavoratori, si ripristini in tutti i luoghi di lavoro quell'atmosfera di fiducia reciproca fra lavoratori ed imprenditori che è essenziale per la normalità della vita aziendale.

«Con la presente intendiamo rilevare che le nostre denuncie e le nostre richieste hanno trovato la più autorevole rispondenza nella Magistratura con la sentenza che il Pretore del lavoro di Torino ha emesso giorni or sono in merito al licenziamento da parte della FIAT dell'operaio Alfio Concetti.

«Questa sentenza ripropone necessariamente le questioni sulle quali abbiamo attirato la loro attenzione. E' senza dubbio interesse comune di eliminare tutti i fatti che vengono a turbare quella reciproca fiducia tra lavoratore ed imprenditore che deve sempre presiedere allo svolgimento del rapporto di lavoro.

«A tal fine una misura senza dubbio indispensabile ed urgente è quella di fare tornare in tutte le aziende i sorveglianti nei limiti dei compiti e delle funzioni stabiliti dalla legge — vigilanza o custodia delle proprietà mobiliari — e quindi di togliere ai sorveglianti l'attribuzione di una qualsiasi possibilità di menomare la libertà individuale che ad essi la legge nega.

«La nostra Organizzazione in particolare propone che in tutte le aziende le funzioni dei sorveglianti siano strettamente delimitate, tenendo conto della necessità che:

«1) i sorveglianti svolgano la loro attività di vigilanza o custodia delle proprietà mobiliari o immobiliari sempre in uniforme;

«2) i sorveglianti non possano compiere indagini di alcun tipo nei confronti dei lavoratori né intervenire per motivi disciplinari verso operai, tecnici o impiegati;

«3) i sorveglianti debbano mantenersi fuori dai reparti e dagli uffici durante il periodo lavorativo, in quanto ai rapporti di lavoro e disciplinari non possono che presiedere i capi appositamente designati dall'azienda; analogamente i sorveglianti debbano mantenersi fuori dai refettori durante la refezione, per il fatto ovvio che la loro presenza ha un significato evidente di limitazione delle libertà personali dei lavoratori;

«4) i sorveglianti non possano eseguire perquisizioni all'ingresso dei lavoratori nelle aziende le quali oltre ad essere una limitazione della libertà personale, non hanno alcun riferimento con i compiti di sorveglianza del patrimonio aziendale.

«Avanzando queste proposte sulla limitazione dei compiti dei sorveglianti alle funzioni ad essi assegnate dalla legge, la nostra Organizzazione non può che ribadire l'esigenza più generale che siano in ogni caso salvaguardati ai lavoratori i diritti costituzionali: il diritto di sciopero, i diritti, fuori delle ore di lavoro, di proselitismo sindacale, di riscossione delle quote sindacali, di propaganda in genere, e particolarmente di diffusione e di lettura di periodici e stampati».

La Camera del Lavoro ha altresì rivolto una lettera alle altre organizzazioni sindacali, comunicando loro il testo delle proposte avanzate. Poichè la delimitazione dei sorveglianti è esigenza di tutti i lavoratori, per il rispetto delle loro libertà garantite dalla Costituzione, la Camera del Lavoro si augura che possa essere attuata un'azione comune di tutte le organizzazioni sindacali.

Il governo accetta il rinvio del conglobamento agli statali?

Colloquio Gonella-Gava - Oggi si riunisce a Palazzo Madama la commissione interparlamentare

Oggi a Palazzo Madama si riunisce nuovamente la Commissione consultiva interparlamentare preposta all'esame dei provvedimenti governativi di attuazione della legge - delega sul personale delle amministrazioni statali.

Il Ministro per la Riforma Burocratica on. Gonella ha ricevuto ieri sera il Ministro del Tesoro on. Gava per esaminare la richiesta della Commissione relativa al rinvio alla ripresa dei lavori parlamentari della discussione dello schema di decreto delegato per il conglobamento parziale delle retribuzioni degli stipendi degli statali.

Poichè la delega concessa al governo per il riordinamento dei gradi delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti dello Stato scade con il prossimo gennaio anche il decreto delegato per il conglobamento integrale dovrà essere perfezionato entro questa data, sebbene debba entrare in vigore soltanto con il 1 luglio 1956.

Nella riunione sembra sia prevalsa la tesi di accettare la proposta di rinvio, avanzata unanimemente dai sindacati, anche per consentire una più diretta correlazione con il provvedimento per il conglobamento integrale, di cui costituì come una premessa.

Va tenuto presente che dopo l'approvazione del decreto delegato per la proroga della concessione dell'assegno integrativo agli statali, è garantito ai dipendenti dello Stato il mantenimento del trattamento retributivo in atto al 30 giugno 1955 sino al perfezionamento legislativo del decreto per il parziale conglobamento. La decorrenza di questo è comunque fissata, in base alla legge delega, al 1 luglio 1955, e pertanto non appena in conglobamento sarà operante, i dipendenti avranno diritto al conguaglio per le maggiori spettanze maturate.

Oggi sospendono il lavoro 400 mila mezzadri toscani

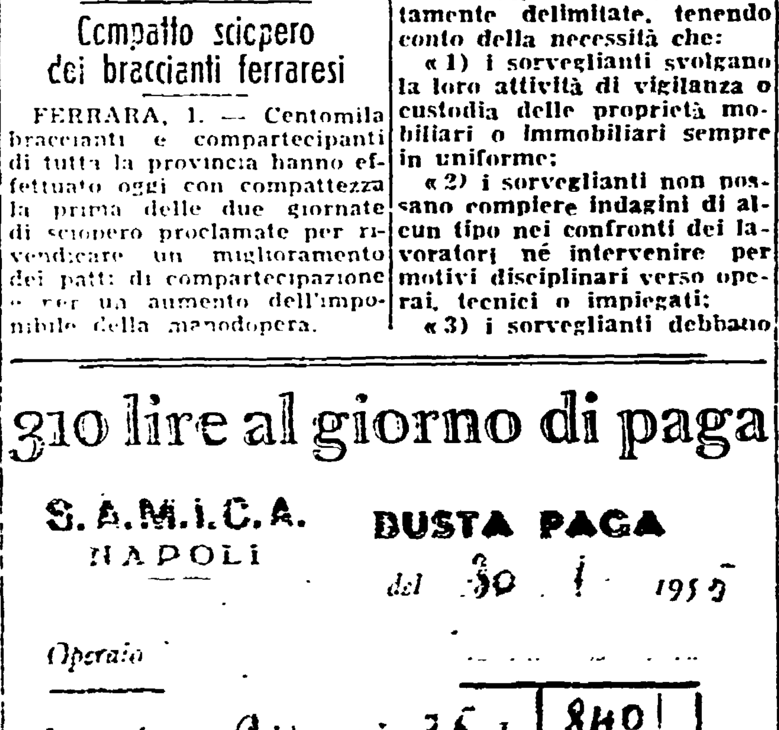
E' indetta per tutta la giornata di oggi nelle nove provincie della Toscana una grande giornata di lotta dei mezzadri per la «giusta causa» nei contratti agrari e per la apertura di trattative sindacali con la Confagricoltura sul patto provinciale, e inoltre per costringere tutti gli agrari al rispetto delle norme stabilite.

Alla manifestazione, caratterizzata dalla sospensione dei lavori dei campi e della trebbiatura nonchè da dimostrazioni pubbliche, sono interessate oltre 400.000 unità lavorative di circa 100 mila famiglie mezzadrili.

Compatto sciopero dei braccianti ferraresi

FERRARA, 1. — Centomila braccianti e compartecipanti di tutta la provincia hanno effettuato oggi con compattezza la prima delle due giornate di sciopero proclamate per rivendicare un miglioramento dei patti di compartecipazione e per un aumento dell'imponibile della manodopera.

310 lire al giorno di paga



S.A.M.I.C.A.
NAPOLI

BUSTA PAGA del 30 . 1 . 1955

Operaio

Lav. ord. ore 24 a L. 35	L.	840
„ straord. ore „	„	
Assegni familiari	„	
Caropane	„	90
Festività retribuite	„	
Guadagno lordo	L.	930

RITENUTE

Contributi Ina-Casa	L.	
Ricchezza Mobile	„	
Sconputo prestiti	„	
Multe	„	
Totale ritenute	L.	
Totale retribuzione	„	930

NAPOLI. — I dipendenti della tipografia S.A.M.I.C.A. sono in sciopero da sette giorni perchè il padrone si è rifiutato di concedere gli aumenti salariali. La foto riproduce una busta paga di una lavoratrice (l'ultima, prima che iniziasse lo sciopero) la quale per 21 ore di lavoro ha percepito 930 lire, vale a dire 310 lire per ogni giornata lavorativa, compresa l'indennità di caropane!

Questo è uno dei tanti casi — sebbene forse uno dei più gravi — di violazione dei contratti nel Mezzogiorno.

Il Convegno di Ferrara chiede che lo Stato avochi a sè la distribuzione dello zucchero

Interessante relazione del compagno Ghedini - Ad oltre un miliardo ammontano ogni anno i profitti dell'Associazione dei bieticultori, controllata dagli agrari legati ai trust

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FERRARA, 1. — Che il prezzo dello zucchero possa essere sostanzialmente diminuito, e che da un controllo sui monopoli saccariferi possano trarre vantaggio non solo i consumatori, ma gli stessi produttori di barbabietola e i lavoratori degli zuccherifici, è stato ampiamente dimostrato ieri, nel corso dell'importante convegno interprovinciale che si è svolto a Ferrara con la partecipazione di centinaia di delegati: contadini, operai, mezzadri, compartecipanti, commercianti, agricoltori, donne; e poi parlamentari, sindaci e amministratori delle provincie di Rovigo, Bologna, Padova, Venezia, Piacenza, Mantova, Ravenna e Forlì. Alla presidenza del convegno erano gli on. Marangoni, il senatore Ravagnan, il vice sindaco di Ferrara, Tortora, i rappresentanti nazionali della CGIL, della UIL, della Federazione cooperative, dell'UDI e dei partiti comunista e socialista.

Al termine del Convegno è stata approvata all'unanimità una mozione conclusiva nella quale si chiede la diminuzione del prezzo dello zucchero, da ottenersi attraverso il controllo democratico sui monopoli e la contrazione dei loro profitti; come primo passo concreto in questo senso, il **Convegno ha proposto che lo Stato prenda nelle proprie mani la distribuzione dello zucchero esercitando così un controllo sulla produzione**, come avviene per il sale e per i fiammiferi. La mozione rivendica infine la democratizzazione dell'Associazione nazionale bieticoltori e il rispetto dei contratti di lavoro nelle fabbriche, nonchè l'assunzione di nuova manodopera e la istituzione di corsi di specializzazione per i giovani.

I lavori del convegno li ha aperti il compagno Spero Ghedini, segretario responsabile della FILIA, con una interessante e argomentata relazione introduttiva. Fra l'altro Ghedini ha sottolineato l'influenza negativa che i monopoli saccariferi esercitano sull'agricoltura della Valle Padana, in pieno accordo con i grandi agrari. Dopo aver documentato gli enormi profitti conseguiti dai monopoli dello zucchero, come la Eridania che da un utile denunciato di 2 miliardi nel 1949 è passata a 9 miliardi nel 1953, Ghedini ha esaminato la situazione delle colture di barbabietole della Valle Padana.

Nella situazione di crisi in cui versa l'agricoltura — ha detto Ghedini — i monopoli dello zucchero vorrebbero dimostrare ai piccoli e medi produttori di barbabietole che il prezzo da essi ricevuto è più che remunerativo, portando a giustificazione di ciò la remunerazione con la quale vengono pagati gli altri prodotti agricoli. Ma Ghedini ha demolito questa affermazione facendo un raffronto con la situazione degli altri Paesi. In Italia, con l'accordo esistente tra i monopoli zuccherieri e l'A N B., le barbabietole sono pagate ufficialmente il 56,75 per cento dello zucchero calcolato a L. 13.060 al quintale fermo magazzino. Ma nel Belgio e in altri Paesi, la barbabietola è pagata in misura del 75 per cento del prezzo dello zucchero e i sottoprodotti di melassa e polpe sono riconsegnati ai produttori di barbabietole. A conferma di questa enorme diversità di remunerazione, Ghedini ha citato l'esempio dello zuccherificio di Massalombarda il quale, soltanto con la melassa e le polpe vendute, copre il 25 per cento della spesa complessiva fatta per l'acquisto delle barbabietole.

Infine l'alto prezzo dello zucchero, e quindi la politica economica che conduce il monopolio di questo settore determina anche la crisi di numerose piccole e medie aziende alimentari. Basti pensare che negli Stati Uniti si consumano a persona, come media 56 kg. di zucchero; di questi ben 32 kg. vengono impiegati nelle industrie alimentari. Il rapporto per la situazione italiana, come è noto, è di circa 14 kg. di consumo a persona con un impiego di kg. 2 e mezzo nell'industria alimentare.

Ghedini ha poi sottolineato il regime di arbitrio introdotto dai monopolisti dello zucchero nelle fabbriche. Basti pensare che sono stati licenziati, senza essere stati sostituiti, ben 3600 lavoratori; che oggi si ricorre ai contratti a termine, si appaltano i lavori all'interno delle fabbriche si riduce notevolmente perfino la manodopera stagionale.

Da questo quadro si capisce come la politica degli alti prezzi e del massimo sfruttamento, sia verso i produttori di barbabietola, sia verso i lavoratori delle fabbriche dello zucchero, porti inevitabilmente ad una compressione del consumo popolare recando gravi danni all'economia stessa della nazione. Un milione e 750 famiglie italiane, infatti, non consumano zucchero.

La relazione di Ghedini è stata ripresa e confermata nel corso dell'interessante dibattito che ne è seguito. Hanno parlato Voltolina della FIAZIA, Cesarino Berti per la cooperazione, Felice Marangone che si è intrattenuto sulla necessità di democratizzare l'Associazione Nazionale Bieticoltori. Il perito agrario Luciano Modoni ha documentato come i grandi agrari, che rappresentano il 5 per cento dei produttori italiani di barbabietola, amministrino in esclusiva un ente che realizza un utile di un miliardo e 568 milioni all'anno.

E quindi la voce dei consumatori, tesa ad ottenere una sostanziale riduzione del prezzo dello zucchero è stata portata dalle donne. Insomma il convegno ha dimostrato che i diversi interessi possono essere uniti per costituire un largo fronte capace di ottenere la limitazione dello strapotere dei monopoli.

G. M.

Sciopero a Carpi nella Manifattura tabacchi

MODENA, 1. — Ieri, presso la Manifattura Tabacchi di Carpi è stato effettuato uno sciopero al quale ha partecipato oltre l'ottanta per cento delle maestranze. La manifestazione è stata effettuata contro i criteri con i quali il governo vuole effettuare il conglobamento.

Come è noto il governo intende conglobare la pura e semplice addizionale delle voci che formano la retribuzione senza maggiorare la percentuale del lavoro a cottimo, dello straordinario, dei soprassoldi.

I 250 licenziamenti di Perticara hanno isolato la Montecatini

PERTICARA (Pesaro) — La Montecatini ha deciso di licenziare una prima aliquota di 250 minatori occupati nelle solfare. Ma il provvedimento del monopolio non si fermerebbe a questo. la direzione delle miniere ha fatto intendere che successivamente sarà effettuato un ulteriore «ridimensionamento». Contro questa decisione si stanno battendo i lavoratori, sostenuti dalle loro donne e dalla solidarietà di tutta la popolazione. Anche i parroci della zona si sono dichiarati pubblicamente contrari alle decisioni della Montecatini. Nella foto, un gruppo di minatori

LE VITTORIE DELLA C.G.I.L. NELLE ELEZIONI DI C.I.

77% all'Ansaldo Ferroviario 60% alla Calcementi di Vibo

Le elezioni allo stabilimento Ansaldo-Ferroviario «21 Aprile» e al SAU (Servizi ausiliari Ansaldo) si sono chiuse ieri a Genova Rivarolo con una netta affermazione della lista presentata dalla FIOM. Allo stabilimento «21 Aprile» su 1027 voti validi degli operai la FIOM ne ha ottenuti 791, pari al 77 per cento; la FIM 233, pari al 22,6 per cento. Tra gli impiegati la FIOM ha ottenuto il 11 per cento. Dei sette seggi pertanto 4 sono stati assegnati alla FIOM e 3 alla FIM.

Al SAU sui 255 voti validi tra gli operai la FIOM ne ha ottenuti 162, corrispondenti al 68,7 per cento; la FIM 76, corrispondenti al 31,8 per cento. Dei cinque seggi 3 sono assegnati alla FIOM e due alla FIM. Va sottolineato che alla SAU lo scorso anno era stata presentata una lista unica concordata, mentre quest'anno sono state presentate due liste. L'affermazione della lista unitaria assume maggior significato se si tiene conto delle pressioni e intimidazioni esercitate verso le maestranze in vista delle elezioni.

La lista della CGIL ha vinto le elezioni per la Commissione Interna dello stabilimento-cementificio della Calcementi Segni di Vibo Valentia Marina (Catanzaro). Infatti, su 262 votanti la lista della CGIL ha avuto 156 voti, riportando così oltre il 60 %. Quest'affermazione è tanto più significativa dal momento che gli elementi della CISL e della CISNAL si erano uniti in un'unica lista e godevano dello sfacciato appoggio della Direzione della fabbrica.

CORRISPONDENZE DEI LAVORATORI

DALLE FABBRICHE E DALLE CAMPAGNE

Ecco tutta la verità sul "dolore" di Stacchini

Dalla Stacchini di Tivoli:

Violando ogni accordo e prassi sindacale e usando metodi degni di un signore feudale il sig. Ernesto Stacchini, proprietario dei Polverifici omonimi di Bagni di Tivoli, ha licenziato e messo alla fame ben 300 lavoratori, uomini e donne; taluni di essi avevano 10, 20 e 25 anni di anzianità di servizio, altri 8, 10 familiari a carico; anche numerose lavoratrici in stato interessante sono tra i licenziati. Questo sta a dimostrare con quanto scarso senso di umanità sono stati operati i licenziamenti e come la sola, unica preoccupazione del padrone sia stata quella di garantire al massimo i suoi profitti. Tutto ciò basterebbe già a delineare la figura di questo industriale che pure vive ed è soggetto alle leggi della Repubblica Italiana «fondata sul lavoro».

Ma giacchè il signor Stacchini in una lettera inviata a noi lavoratori si è detto addolorato dei licenziamenti fatti, respingendo ogni seria e concreta proposta dei sindacati, vogliamo citare altri fatti che dimostrano come nella sua fabbrica non hanno valore le leggi dello Stato ma solo il prepotere assolutistico del padrone e la sua legge del massimo profitto.

E i fatti sono questi: i quantitativi di esplosivo esistenti nei reparti superano quasi sempre i limiti di sicurezza previsti dalle leggi di P. S., i lavoratori non sono forniti degli abiti e degli attrezzi necessari per impedire gli infortuni e le intossicazioni gravi, tanto che si è venuto formando un gruppo di lavoratori che per il colore assunto dalla loro pelle sono chiamati «i cinesi di Stacchini»; così pure ad essi non vengono fornite le spazzole per l'igiene personale; i reparti non sono forniti delle cassette di Pronto Soccorso; i gabinetti di decenza sono generalmente sostituiti da «pozzi neri»; la acqua da bere viene distribuita mediante bariletti antigienici; il saldo del salario viene corrisposto quando fa comodo alla direzione, tanto che siamo costretti a scendere frequentemente in sciopero per avere i nostri soldi; il collocamento viene fatto attraverso le raccomandazioni, le amicizie e le parrocchie; si è utilizzato il ricatto delle commesse americane per strappare la maggioranza della Commissione Interna alla CGIL e così via si è proceduto e si procede in tutti gli altri aspetti della vita aziendale.

A tutto questo si aggiunga l'intensificazione più brutale dello sfruttamento realizzato con l'aumento continuo della produzione, che ha toccato punte anche del 300 per cento, mercè la politica di aperta minaccia e di ricatto svolta sempre dal titolare dell'azienda com'è dimostrato dalla circolare, a sua firma, del 29-7-1953 dove si afferma che «nessuna agitazione sarà quindi consentita e tollerata; chiunque si permetterà di seguire queste agitazioni... verrà adeguatamente punito»; così in quella del 20-10-1953 della quale citiamo alcuni brani: «Ho appreso che si svolgeranno oggi le elezioni della nuova Commissione Interna.. Non vi faccio promesse... Spero, quindi, che i vostri rappresentanti vengano scelti fra gli elementi migliori» e così ancora nelle circolari successive in una delle quali si dice anche «convinto della pratica inutilità dei miglioramenti salariali», e invita i lavoratori a non scioperare minacciandoli di non corrispondere loro i salari maturati!

Queste sono le condizioni reali di lavoro create alla Stacchini speculando sulla miseria e sul bisogno di lavoro degli operai. Quattro morti nel 1944; otto nel 1946; due nel 1952; centinaia di lavoratori infortunati e intossicati costituiscono il tragico bilancio e la conseguenza di condizioni di lavoro inumane instaurate nella fabbrica, e rappresentano un terribile atto di accusa contro l'azienda. Si dice che Stacchini goda di molte e potenti amicizie, e perciò è difficile modificare tale situazione.

Ebbene, esiste oggi una Commissione nominata dal Parlamento della Repubblica con il compito di studiare le condizioni dei lavoratori nelle aziende nell'interesse di noi tutti lavoratori della Stacchini che siamo molte centinaia, e per il prestigio del nostro Paese, noi chiediamo formalmente alla Commissione Parlamentare di Inchiesta di rivolgere la propria attenzione su questa fabbrica

R. T.

Licenziato perchè scrive all'UNITA'

Dai Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Palermo:

Nell'aprile 1953 fu licenziato in tronco, dai Cantieri Navali Riuniti di Palermo il giovane operaio Francesco Giordano del reparto saldatori elettrici: egli aveva scritto e fatto pubblicare sul quotidiano «l'Unità» un articolo che metteva in rilievo, denunciandoli alla opinione pubblica, i metodi di supersfruttamento di tipo coloniale attuati nei riguardi dei giovani operai e degli altri lavoratori nel reparto saldatori.

L'articolo poneva alla direzione del Cantiere determinate rivendicazioni da tempo già avanzate da tutti noi che lavoriamo in questo reparto ed aspiriamo a migliori condizioni di lavoro. Esse erano di carattere sindacale: la principale era quella diretta a difendere i giovani avventizi; questi giovani infatti venivano e vengono sfruttati e ricattati per la instabile situazione nella quale vengono tenuti: quando c'è abbondanza di lavoro la maggior parte di essi vengono sfruttati brutalmente, quando il lavoro manca o scarseggia vengono buttati fuori dal Cantiere per essere riassunti se e quando si presenterà altro lavoro.

Le richieste delle quali il Giordano aveva scritto sul giornale e che noi del reparto saldatori avevamo presentate alla direzione, sono le seguenti: abolizione dell'avventiziato con la conseguente continuità di lavoro per i giovani; abolizione delle ore straordinarie e miglioramenti salariali; distribuzione di indumenti protettivi; visita medica periodica di controllo, in special modo per i giovani; un periodo di riposo da trascorrere in luoghi salubri; trasferimento dal reparto di coloro che, a causa della salute cagionevole, non potevano continuare a fare il mestiere del saldatore.

La direzione non solo fece orecchi da mercante, ma licenziò il Giordano che aveva reso pubbliche queste richieste.

Oggi — poichè le cose sono al punto di prima — ci accorgiamo che il provvedimento preso dalla direzione nei confronti del Giordano non era stato preso solo per colpire individualmente un singolo operaio, ma principalmente per intimidire tutti i lavoratori del reparto e, con questa minaccia, farli desistere dalla lotta che andava maturando.

Le cose nel Cantiere, da due anni a questa parte sono andate peggiorando: in un breve periodo di tempo 15 lavoratori sono morti, e si sono riscontrati centinaia di infortuni gravi.

L'articolo scritto dal lavoratore Giordano ha trovato, insomma, piena conferma nella politica che la direzione del cantiere ha continuato a perseguire e che danneggia tutti i lavoratori sottoposti come sono ad un duro supersfruttamento.

E' evidente che una tale situazione, oltre che essere denunciata alla Commissione parlamentare d'inchiesta, deve essere per noi oggetto di mobilitazione e di lotta.

Noi del reparto saldatori, giovani e anziani, svilupperemo la nostra azione in direzione delle rivendicazioni che abbiamo esposte, certi che anche gli altri lavoratori sapranno, sulla base di rivendicazioni particolari, unirsi a noi per riportare nel rispetto della legge e della prevenzione degli infortuni la direzione del Cantiere stesso.

Un gruppo di lavoratori del reparto saldatori elettrici dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Palermo